

Libertà

Eguaglianza

IL CITTADINO SEBASTIANO LUGATTI

Ali Cittadini della Comune di Castel S. Pietro Capo Cantone

Salute, e Fratellanza.

C I T T A D I N I

Mai credeva, o Cittadini, che l'interessarmi a prò della Comune, dovesse procacciarmi la Taccia di *Egoista*, e di *Aristocratico*. Sò che questo è un' Effetto delle sparse Calunie da miei, e vostri Nemici; Perciò è giusto che diffendi l'onor mio, e che vi disinganni; Permettete mi adunque che vi esponga la storia genuina del fatto, onde giudichiate se a me, o a miei Nemici più convenga una simil taccia.

Tutti li beni della soppressa Compagnia di Santa Catterina, furono fin dall'anno 1772. applicati a questo Spedale degl' Infermi, il quale già si manteneva di caritatevoli sussidj sotto la direzione dei passati *communisti*, e degli *Ufficiali della, così detta, Unione della Carità*; ciò non ostante furono deputati alcuni individui per *Amministratori particolari di detti Beni e Robbe applicati, e Capo di questi fu l' Arciprete Calistri*.

Valutabili erano le applicate rendite, ma lo Spedale andava di male in peggio. Li *Direttori*, che poco, o niente ricevevano dai *Deputati Amministratori*, più volte tentarono chiederne contro al *Capo Presidente* ma fu per essi una grazia singolare il tacere sotto il passato dispotico Governo.

Trè mesi sono ritornai da Roma frà voi, o Cittadini, ed appena intese le vostre giuste querele, sollecito m'interessai nella causa comune: Invito la nostra *Municipalità*, cui appartiene sorveglianza, direzione, e regolamento del pubblico Luogo Pio, a chiamare al rendiconto il Capo dell' *Amministrazione suddetta, cioè l' Arciprete*. Li *Pubblici Funzionarj* lodarono l' invito mio, ma decretarono consultarne prima l' *Amministrazione Centrale*: rispose questa, che avessero prefisso il termine di dieci giorui all' *Arciprete, o altri Amministratori pel Rendiconto*. Prevenne l' *Arciprete* l' intimazione, con una protesta di mai essersi ingerito nell' *Amministrazione degli applicati Beni, giacchè li Amministratori farono, finchè visse il Cittadino Graffi, e dopo lui, il Cittadino Domenico Grandi odierno Municipalista*.

In vista pertanto di simile protesta, la nostra Municipalità invita al rendiconto il solo Cittadino Savini Erede Graffi, e contemporaneamente dichiara colla Centrale essere quella incapace dell' Esame, e disbrigo dell' affare, e quindi la invita ad avvocarlo a se medesima. Accetta questa l' invito, riceve li Fogli del rendiconto, si dal Savini, che dal Grandi, e li passa per la revisione al Cittadino Computista Pallaggi.

Mi oppongo a tutto ciò, e sostengo che l' atto è illegale, anzi contrario agli Articoli 193. e 201. della Costituzione. Più, provo in voce, ed in iscritto che il rendiconto deve farsi in Castel San Pietro, e dall' Arciprete Capo Amministratore; ed oltre li principj di ragione da me addotti, che così persuadono, porto fatti che così esigono. Evvi un decreto Vescovile del 1772., il quale dichiara per Capo della deputata Amministrazione l' Arciprete medesimo. Evvi un' Istrumento pubblico della consegna de mobili della soppressa Compagnia seguita nell' anno suddetto nelle mani del fu Lorenzo Graffi, ma d' ordine ed in presenza del menzionato Arciprete. Vi sono li libri della tenuta Amministrazione annualmente approvati, e sottoscritti dallo stesso Arciprete. Leggo nel 1786. una sentenza del fu Tribunale della fabbrica di S. Pietro di Roma in Bologna, emanata sul rendiconto della tenuta Amministrazione del Graffi, e benchè questa lodi la di costui condotta in conseguenza delle approvazioni dell' Arciprete, tuttavia non ammette la vistosa partita di *lir. 5554. di Bologna, spese che si dicono fatte in sostenere in Roma la lite coi soppressi Confrati, perchè niente giustificata.* Riserva altresì a favore dello spedale il diritto di chieder conto a chi di ragione del ricavato dalla vendita degl' applicati mobili, giacché neppure una silaba di si vistoso Articolo vedesi notata negl' esibiti libri. Eccovi, o Cittadini, quanto fin' qui feci, quanto dissi, ed operai per bene della Comune rapporto a questo oggetto. Fui però sempre costante a me medesimo, e sempre intento all' utile della cosa pubblica. Invito la nostra Municipalità onde chiami l' Arciprete anche al rendiconto delle lire 500. di Bologna, che nell' Anno 1773. gli sborsò il Cittadino Dottor Anibale Bartoluzzi, per erogarle nella fabbrica, o ornamento della Chiesa Parrocchiale, e così pure della Casa, ed Orto, che gli consegnò l' anno 1771. per errigervi un' Ritiro di povere Zittelle, secondo il testamento della fu Gineura Fabri.

Lodo anche questo mio secondo invito la nostra Municipalità con prefiggere all' arciprete il termine di sei giorni al rendiconto; ma egli anzi che obbedire alla chiamata, corre all' Amministrazione Centrale, ed ivi presenta li Fogli del Rendiconto dei due Legati Fabri. In vano per altro tenta schivare il giudizio della Municipalità, poichè d' ordine della Centrale, qui fu costretto di esibire li fogli, e le giustificazioni.

Quelle toccanti il Legato delle *lir. 500.*, riguardano lo speso nel 1791, per la costruzione del pulpito, e per l' acquisto dell' organo: oltre

3
le tante eccezioni, che in linea di ragione opposi alle affacciate giustificazioni, portai la confessione dello stesso Arciprete, la quale assicurandomi che la divisata somma fosse erogata nel 1786, secondo la mente della Testatrice, come appare dice egli, da rogito Guermani delli 7 Ottobre totalmente escludeva la supposta spesa nel 1781 siccome ognuno ben vede.

Quelle poi toccanti l'errigendo Ritiro, mostrano che l'Arciprete nel prossimo passato Gennaro avesse reso conto della Casa, ed Orto d'ordine di un Giudice civile di Bologna, al Cittadino Nicolò Giorgi con averne passata l'Amministrazione al medesimo.

Feci avvertire, che l'allegato rendiconto, come atto colusorio, e Clandestino era di niun momento; che essendo 27 anni che l'Arciprete amministra detto fondo colla legge di porre a cumulo l'annua rendita del medesimo che ascende a lir. 150 annue dovea perciò aver creato un fondo di più, e più migliaja di lire a beneficio del errigendo Ritiro.

Avvertii pure che in altro foglio aveva lo stesso Arciprete confessata la rendita del detto fondo in annue lir. 128, ma che in realtà erano lir. 150 come appariva da insuperabili prove. Il Giudizio de nostri Municipalisti sopra di questo interessante Articolo, è stato di essere incapaci all'esame delle ideate quistioni, e perciò invita la Centrale a prenderne la cognizione. Oh bella confessione di indubitata prevenzione?

Eccovi o Cittadini lo stato degl'interessi Comuni da me qual vero Patriotta difesi. Ditemi in fede vostra, o Cittadini, ravvisate l'ombra di un'atto che meritar mi possa la taccia di Egoista, ed Aristocratico? Giudicatelo pure senza parzialità, e senza rispetto; ma prima di proferirne la sentenza, abbiate in vista che li Egoisti, e li Aristocratici sono nemici della verità, sono Amanti della Cabala, e del raggio, che pospongono l'interesse pubblico ad un proprio privato fine; quanto alieni sono dal obbedire alle Leggi, e dal sollevare li oppressi, altrettanto sono proclivi alla soverchieria, ed alla prepotenza. Non conoscono suoi eguali, anzi, guai a chi se li oppone, ed a chi cerca farli stare a ragione. Già sapete quali siano i miei nemici, e non ignorate il mio tenor di vita; fatene il confronto, esaminateci entrambi, e decidete a chi di noi più convenga si infamante taccia.

Sò pur troppo che l'operato mio, e le mie fin qui praticate premure per l'interesse pubblico, risvegliarono ne miei nemici lo spirito di nuovi raggiri, e di nuove più nere calunie. Sò... sò... E finalmente sò che giorni sono il Cittadino Giudice di Pace Antonio Giorgi, e da sè, e coll'opera del di lui fratello, Usciè, e del Cittadino Filippo Tomba Assessore, questuavano con segretezza ed inganno per il Paese, chi sottoscrivesse un foglio, nel quale si dipingevano le trefamiglie Andrini, Cavazza, e Lugatti, e segnatamente la persona mia,

per gente sediziosa, e perturbatrice della pace di questo Cantone, per
poscia presentarlo alle Autorità Costituite in Milano.

In quanto a me ne godo, come ne gode il Municipalista mio Fratello, anzi ambidue protestiamo fin da questo punto in faccia al Popolo Sovrano che qualunque Pubblico Funzionario della nostra Repubblica, cui possa dirigersi l' infame carta, debba accettarla, e cometterne rigoroso Processo, altrimenti fin da ora, lo giuro presso le autorità Competenti ed anche l'Alta Corte di Giustizia *Reo di lesa Costituzione.*

Non dubbito dell' esito totale de' miei desiderj perché figlj della ragione, e così per tali saranno riconosciuti dall' insorrotta Giustizia di chi ora gloriosamente l' amministra.

175417

